

«No all'urbanistica fatta dai privati»

► Forte denuncia di Inu, Fai, Wwf, Legambiente e Italia nostra all'amministrazione Alessandrini non più capace di pianificare
► L'appello prende spunto dal via libera a Pescaraporto «Il Comune ha tutelato la società rinnegando le scelte del Pp2»

ATTO D'ACCUSA

Un appello all'amministrazione comunale pescarese «perché riprenda in mano il destino del territorio della città». E' quello lanciato da Italia Nostra, Wwf, Legambiente, Fai e Inu, Istituto nazionale di urbanistica, all'indomani di scelte che hanno determinato il via libera del Consiglio di Stato alla società Pescaraporto per la realizzazione di tre torri di sette piani nel cuore del Pp2. Con buona pace del piano particolareggiato che l'amministrazione comunale ha definito ma che non ha poi saputo ovvero voluto difendere. Arrivando, addirittura, a sostenere il progetto privato. Aspetto contro il quale si è scagliato con forza nei giorni scorsi Maurizio Acerbo di Rifondazione comunista e che adesso viene posto in risalto dalle associazioni ambientaliste.

Programmazione e pianificazione sono le parole chiave. Funzioni che, dicono le associazioni, il governo cittadino ha ceduto ai privati: «Sono loro oggi a dettare

la linea nell'urbanistica a **Pescara**». «Si assiste, di fatto, ad un atteggiamento supino delle amministrazioni che si susseguono, come già per altri episodi che hanno compromesso parti importanti della città. Colpisce, in questo caso, che le stesse amministrazioni abbiano sostenuto addirittura il ricorso privato in giudizio invece di seguire la via maestra della difesa dell'interesse pubblico» si legge in una nota congiunta. «A questa situazione hanno portato anche Leggi nazionali (il Decreto sviluppo) e regionali (la Legge regionale di recepimento del Decreto stesso, la n. 49/2012) che colpiscono lo stesso diritto-dovere dei Comuni a pianificare. Inoltre, un emendamento alla Legge di stabilità del dicembre 2014 ha incredibilmente consentito l'applicabilità di tali norme anche ai Piani particolareggiati, come nel caso di Pescaraporto, pregiudicando l'impianto e la coerenza della progettazione».

IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

«Che senso ha pianificare se poi ci si schiera dalla parte del priva-

to? Così si decreta la morte dell'urbanistica» è la sintesi disperata dell'architetto Massimo Palladini, voce autorevole delle associazioni insieme a quella del professor Piero Properzi. Tra l'altro l'intervento di Pescaraporto ricade su un'area che la Regione ha fatto ricadere nel piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, il che esclude cemento tranne quello già autorizzato proprio a Pescaraporto: «Una zona a rischio idrogeologico lo è sempre, non per alcuni sì e per altri no» è l'ulteriore riflessione di Inu, Italia Nostra, Fai, Legambiente e Wwf.

Di pari importanza è, secondo le associazioni, la tutela del patrimonio edilizio minore che a **Pescara** ha già visto sacrificare a colpi di ruspa la ex Filanda Giammaria e la ex centrale del Latte. A rischio Villa Agresti e altre ville sul mare e a breve anche Casa Cirillo. «Per contro, il Comune latita sul fronte delle demolizioni di abusi come nel caso di De Cecco a Les Paillotes o di Palazzo Michelangelo sulla riviera nord» seguita Palladini, «con un privato lasciato da solo a stabilire cosa sia di interesse pubblico».



Le zone chiuse al traffico per auto e moto vecchie dal 14 al 18. A sinistra l'architetto Palladini



«LA CITTA' HA PERSO PEZZI PREGIATI QUALI EX CENTRALE DEL LATTE ED EX FILANDA, MENTRE RESTANO IN PIEDI GLI ABUSI ACCERTATI»